

del Tuck, del Villis, di Shicoulf, e di tanti altri co' quali passavo la vita?» (Venezia, Museo Civ., Misc. Correr 1376).

(73) Disp. Memmo 4 gennaio e 18 febbraio 1778 (m. v.), n. 13 e 17, e 3 marzo 1779, n. 19, F. 220.

(74) Il Memmo riferisce tra l'altro di aver dato il 10 aprile un pranzo di cinquanta coperti nella sala principale, che aveva il soffitto sconnesso, ed aggiunge: «Non fu grandissimo... il piacere dei comensali che guardavano più spesso in alto che abasso, avendo anche dovuto i baili permettere loro il cuoprirsi, onde non restar esposti alla pericolosa impressione dell'aria colante dallo stesso soffitto già aperto» (disp. Memmo 11 aprile 1779, n. 27, F. 220): a questo episodio deve riferirsi il biglietto dell'ambasciatore di Francia, allegato al disp. Memmo 17 luglio 1779, n. 41, F. 220.

(75) Tali disegni erano allegati, in rotolo separato, al disp. 3 marzo 1779, n. 19, ma ora non vi sono più uniti e tutte le ricerche fatte per rintracciarli sono riuscite infruttuose.

(76) Dal suddetto disp. 3 marzo 1779, n. 19, e dalla relazione di P. Mastraca ad esso all., si rileva che il palazzo conteneva allora 41 stanze: 3 «nobili», 10 da conversazione e 28 altre tra grandi e piccole. Nel progetto del Memmo il nuovo palazzo avrebbe dovuto essere più largo e comodo, contenere una grande sala centrale ed avere la facciata principale (nella quale si sarebbe dovuto aprire un portico e che avrebbe dovuto essere decorata con colonne costruite in cotto) a mezzogiorno e non più a nord, dalla parte dell'ingresso. Il progetto comprendeva inoltre la costruzione di quattro magazzini da fuoco e di stanze apposite per la conservazione degli archivi, degli effetti di «ragionateria» (ossia le vesti ed altri oggetti che servivano per i doni ufficiali) e dell'argenteria ed oggetti preziosi di proprietà del bailo. Il Memmo si preoccupava inoltre delle prigioni che non esistevano, a propriamente parlare, dato che i condannati venivano affidati ai giannizzeri od ai portalettere schiavoni: ma poichè i primi disponevano solo di 2 stanze ed i portalettere, che erano 40, appena di 6, non era possibile trovar posto per i condannati. Il Memmo proponeva perciò di costruire due nuove stanze per uso esclusivo di prigione nella casetta dei giannizzeri, da riservarsi ai rei più gravi, ed altre tre stanze, da servire anch'esse per prigione, accanto al quartiere degli schiavoni. Prevedeva inoltre la costruzione di una casetta per uso di ospedale, con quattro letti per ammalati, ciascuno dei quali avrebbe dovuto disporre di una stanza separata: ivi avrebbero potuto anche abitare il medico, il chirurgo ed il teologo. Quanto alla chiesetta, il Memmo riferiva: «La Reggia Chiesa di questa casa è pur parrocchia per tutti i sudditi che si ritrovano a Pera ed a Galata. Sembrerebbe dunque che dovesse esser come quella del sig.^r Amb.^r di Francia o almeno come le cappelle degli altri ministri per grandezza e comodità, e che fosse posta in luogo separato almeno, se non dalla casa disgiunto. Eppure non è... che una piccola cameretta dentro della sala dove si mangia nell'estate, e nell'inverno si dovrebbe ballare, lunga piedi 18, larga $12\frac{1}{2}$ ed alta $9\frac{3}{4}$, senza sacristia e battisterio. Tre messe però ogni giorno celebrar si devono perchè tutti possano ascoltarne una, ma non si creda che il bailo abbia la soddisfazione di poter, alle solenni sacre funzioni che non infrequentemente si fanno, veder unita seco tutta la sua famiglia: greci scismatici, ebrei, turchi ed armeni trovandosi spesso nella sala, non potendosi cacciarli in tali incontri al freddo e sotto la pioggia, conviene che la porta se ne stia chiusa perchè non nasca qualche scandalo, e così quella parte della stessa famiglia che non può esservi contenuta resta naturalmente esclusa. Non si creda però che io per tali ragioni mi sia indotto a far disegnare un tempio. Come si può vedere sarebbe posta la nuova chiesa in luogo appartato, e non avrebbe che piedi 5 di maggior lunghezza, $7\frac{1}{2}$ di maggior larghezza e $8\frac{1}{4}$ di maggior altezza della presente».

Alla nuova costruzione avrebbero dovuto sovrintendere, per la parte finanziaria, i negozianti Hübsch e Timoni, che erano tra le persone più pratiche di questa materia in Costantinopoli.

(77) Il Memmo si vide alcuni anni dopo respinta dal senato anche una proposta di lavori per il palazzo di Venezia in Roma, fatta mentre egli era ambasciatore cola (cfr. DENGEL, DVOŘÁK e EGGER, *op. cit.*, p. 152).

(78) Delib. 7 ottobre 1779, con allegata relazione dei baili ritornati.

(79) Disp. Memmo 17 novembre 1779, n. 58, con allegata perizia dei capimastri Giorgio «calfa», Dimitri Xanti e Pedroz Oglu, F. 221.

I lavori proposti riguardavano specialmente il quartiere degli schiavoni, la casetta dei giannizzeri, quella del «kapigi» e quella di un dragomanno, che era stata costruita pochi anni prima a ridosso del giardino dei Padri di Terra Santa, la lavanderia e le cucine; nel palazzo vero e proprio, le fondamenta, la cantina, gli appartamenti ed uffici dei segretari, del ragionato e dei giovani di